

«I CARE»: Conoscersi per progettarsi

Roberto Dainese*

mono
grafia

Abstract

Il contributo presenta il progetto che le scuole di Piove di Sacco (PD) hanno realizzato nell'ambito del Piano Nazionale «I CARE». Gli alunni con disabilità e i loro compagni sono stati coinvolti in un percorso finalizzato a migliorare i processi di integrazione attraverso laboratori di scrittura focalizzati sul metodo autobiografico. Gli alunni sono stati sollecitati a conoscersi sperimentando somiglianze e diversità.

Il Piano Nazionale di formazione e ricerca «I CARE»: Imparare, Comunicare, Agire in una Rete Educativa» sin dai suoi primi atti costitutivi poneva l'attenzione delle Istituzioni Scolastiche sui temi della disabilità, appoggiando almeno tre vincoli irrinunciabili a cui le scuole dovevano attenersi per candidarsi:

1. promuovere un processo di formazione che nascesse e si sviluppasse attraverso l'esperienza;
2. sostenere la metodologia della ricerca;
3. fare riferimento alla scuola intesa come comunità inclusiva.

Quindi si chiedeva di progettare percorsi indirizzati a promuovere una crescita dei

professionisti della scuola quale conseguenza di un loro coinvolgimento, in qualità di protagonisti, in percorsi di ricerca. Significativo appariva il riferimento alla scuola intesa come *comunità inclusiva*: quella scuola dove docenti, studenti, dirigente, famiglie e personale tutto scelgono di interagire in funzione di una reale inclusione delle persone con disabilità, che così possono emergere come risorsa per la comunità scolastica stessa, evitando quelle improduttive azioni di delega che attribuiscono solo ad alcuni la responsabilità formativa degli alunni con disabilità, permettendo ad altri di allontanarsi dai processi di integrazione.

Su tali finalità si è mosso il progetto che ha visto coinvolta la Direzione Didattica Statale di Piove di Sacco¹ (provincia di Pa-

* Dottorando di ricerca, Dottorato Internazionale in «Culture, disabilità e inclusione: educazione e formazione», promosso e coordinato dall'Università di Roma «Foro Italico», Responsabile Lucia de Anna, Docente di Pedagogia Speciale.

¹ Dirigente Scolastico della scuola capofila è la dott.ssa Franca Milani. Referenti tecnici del progetto per i tre

dova) in qualità di scuola capofila collegata in rete con la Scuola secondaria di primo grado «Davila», l'Istituto Statale d'Istruzione Superiore «A. Einstein» e l'Istituto Statale d'Istruzione Superiore «De Nicola», tutti di Piove di Sacco.

Tutte le scuole citate erano e sono ancora collegate tra di loro in quanto appartenenti al Centro Territoriale per l'Integrazione della Saccisica e la Direzione Didattica è la scuola capofila. In Veneto questi centri riuniscono le scuole che fanno riferimento agli ex distretti scolastici che operano in accordo con tutti gli altri enti presenti sul territorio (Comuni, Asl, ecc.) per promuovere e sostenere i processi di integrazione attraverso azioni rivolte ai seguenti ambiti:

1. formazione di tutto il personale scolastico;
2. acquisto razionale di ausili e strumenti;
3. utilizzo di esperti;
4. coinvolgimento delle famiglie e degli studenti.

Il progetto «I CARE»: Conoscersi per orientarsi», come si legge nella documentazione elaborata dagli insegnanti, intendeva proporre delle soluzioni alla mancanza di procedure didattiche, adeguatamente condivise dai diversi ordini di scuola, rivolte a promuovere un intervento efficace che sapesse potenziare negli studenti (con e senza disabilità) lo sviluppo di identità robuste e in grado di bilanciare con coscienza gli aspetti più intimi del proprio Io (*chi sono? come sono con gli altri? cos'è per me l'amicizia? chi sarò e cosa farò nel futuro?, ecc.*), che sono presupposti indispensabili per favorire spinte robuste verso la realizzazione di *sani* Progetti di vita possibili.

In uno degli allegati al piano diffuso dal Ministero, emanati a supporto alle indicazioni

progettuali, dal titolo *Dal Piano Educativo Individualizzato al Progetto di Vita*, si dice:

Considerando l'identità da un punto di vista psicologico e educativo ci vengono in mente subito una serie di domande fondamentali che tipicamente ci rivolgiamo quando stiamo pensando alla nostra identità. Chi sono io? Come mi vedo? Come mi descrivere? Come mi penso? Come vorrei essere? Com'ero? Perché mi penso in un certo modo? E così via. Sono domande che cercano un senso alla mia esistenza, un significato tutto mio, diverso da quello degli altri, prezioso proprio perché individuale, irripetibile, caratterizzato dalla mia unicità.

È proprio questo l'ambito in cui gli insegnanti hanno deciso di operare, certi di prospettare nuovi percorsi didattici che nel tempo potranno diffondersi come modelli facilmente realizzabili, e per questo hanno voluto che tutto fosse documentato attraverso videoriprese e una raccolta accurata e attenta di tutto il materiale prodotto che è stato implementato in cinque DVD e in una pubblicazione cartacea che contiene i prodotti di tutti gli alunni e dei genitori.

Lo strumento scelto dagli insegnanti è stata l'autobiografia o meglio la promozione di una scrittura creativa e personale rivolta a far conoscere agli altri alcuni tratti della propria interiorità, con lo scopo soprattutto di percepirla meglio per meglio conoscersi oltre che per farsi scoprire.

Il laboratorio doveva coinvolgere tutti gli alunni affinché potessero migliorare la loro conoscenza reciproca esaltando affinità e diversità, passaggio obbligato per chi desidera costruire una propria personale identità in grado di renderlo capace di fare scelte riferite a sé più adeguate, consolidando un'autostima e un sistema di attribuzione corretti. Inevitabilmente tutto ciò avrebbe dovuto rinforzare i processi di integrazione all'interno delle classi.

Il percorso ha interessato due classi della Direzione Didattica, due della scuola

ordini di scuola coinvolti sono gli insegnanti: Teresina Ranzato, Vincenzo Avitabile e Grazia Picin.

superiore di primo grado e due della scuola secondaria di secondo grado; sono stati coinvolti i consigli di classe come luoghi privilegiati per la costruzione e la condivisione di percorsi di didattica inclusiva e i genitori di tutti gli alunni sia con incontri informativi e formativi che attraverso momenti di supporto specifici solo per i genitori degli alunni con disabilità.²

La metodologia utilizzata dagli insegnanti, come si diceva, è stata l'autonarrazione, fedele al metodo autobiografico che permette di rileggere parti di sé, di rivedersi per raccontarsi:

La pratica autobiografica è prendersi cura di sé perché induce il piacere di interrogarsi sulla propria vicenda esistenziale e stimola a ragionare su convinzioni, scelte e relazioni.³

L'intero progetto prevedeva più fasi progressive di intervento:

1. *Fase I* – Formazione del personale docente coinvolto nel progetto.
2. *Fase II* – Somministrazione dei questionari per un'analisi dei contesti-classe coinvolti, programmazione dei laboratori di scrittura preceduti dall'allestimento di un laboratorio dimostrativo per ogni classe coinvolta, a cura di un esperto.⁴
3. *Fase III* – Avvio dei laboratori a cura dei docenti di classe, coinvolgimento dei genitori nella formazione e nei laboratori, supervisione dei laboratori, verifica in itinere.

² Questi in sintesi i soggetti coinvolti:

- 144 alunni (di cui 7 alunni con disabilità medio-grave);
- i docenti di sostegno e curricolari delle classi coinvolte nel progetto;
- i docenti di sostegno e curricolari delle scuole del CTI interessate al tema.

³ P. Farelo e F. Bianchi, *Progetto di vita e orientamento*, Trento, Erickson, 2005, p. 19.

⁴ È stato coinvolto il Prof. Roberto Pitarello, che collabora con l'Università degli Studi di Padova.

4. *Fase IV* – Conclusione dei laboratori, somministrazione dei test finali, restituzione pubblica dei lavori di scrittura dei laboratori, verifica finale.

La formazione iniziale degli insegnanti si è focalizzata sui seguenti temi:

- la costruzione dell'identità: gli aspetti psicologici;
- identità e disabilità;
- pedagogia narrativa e metodo autobiografico;
- narrare per conoscere se stessi: come realizzare un laboratorio.

Le azioni progettate, com'è facilmente deducibile da quanto finora presentato, non si sono esclusivamente rivolte a raggiungere obiettivi in direzione della totalità degli studenti (con disabilità e non), ma volevano sin dalla loro progettazione comprendere anche gli insegnanti e le famiglie degli alunni stessi; si prospettava quel coinvolgimento allargato di tutti che mira ad arrivare alla *comunità scolastica in toto*, com'è stato all'inizio qui richiamato.

In sintesi ecco gli obiettivi prospettati per gli alunni:

1. promuovere la coscienza di sé e migliorare la capacità di scelta;
2. sostenere negli alunni con disabilità la presa di coscienza di sé in un contesto di aiuto e di valorizzazione della diversità;
3. favorire l'empatia e la relazione consapevole.

Per i docenti le azioni erano invece finalizzate a promuovere competenze idonee a favorire:

1. la conoscenza e l'approfondimento della pedagogia narrativa e del metodo autobiografico;
2. la conoscenza degli aspetti psicologici connessi alla costruzione dell'identità, con particolare riferimento agli alunni con disabilità;

3. la realizzazione di laboratori di lettura e di scrittura autobiografica per stimolare il dialogo interiore e la comunicazione tra pari come strumento per la costruzione di relazioni autentiche;
4. la condivisione del percorso educativo e formativo a livello di consiglio di classe;
5. l'utilizzazione di strumenti, anche standardizzati, per la rilevazione iniziale e finale dei percorsi di sviluppo degli alunni, la rilevazione del livello di condivisione del consiglio di classe, la rilevazione della percezione delle famiglie rispetto al percorso evolutivo;
6. il coordinamento delle azioni tra le scuole e della rete;
7. la documentazione e la diffusione tra le scuole della rete delle esperienze e dei materiali.

Per quanto riguarda le famiglie appariva necessario che le azioni facilitassero:

1. il potenziamento e il miglioramento della capacità di sostegno genitoriale dei figli nel processo di crescita e di scelta;
2. il sostegno ai genitori degli alunni con disabilità per supportare i figli in senso «evolutivo» e non solo «protettivo».

Gli strumenti di analisi dei contesti-classe utilizzati hanno messo in risalto all'inizio una differenza nelle risposte fornite dagli studenti dei tre ordini di scuola interessati al progetto, che hanno però contribuito a conoscere più a fondo la specificità delle percezioni degli alunni nei diversi contesti. Le domande finalizzate a indagare i processi di integrazione scolastica in atto nelle classi⁵ hanno infatti evidenziato come questi pro-

cessi fossero meno spontanei e istintivi nella scuola superiore, rispetto ai gradi di scuola precedente, evidenziando negli alunni una spinta sempre meno forte ad accogliere il compagno con disabilità.

Come si nota nella figura 1, è evidente l'aumento del numero di scelte dei ragazzi della scuola secondaria di secondo grado alla risposta: «Se dipendesse da me, *non* vorrei averlo come compagno di classe».

Inoltre questa tendenza nella scuola secondaria di dubitare dell'opportunità positiva della presenza del compagno con disabilità in classe è confermata anche dai grafici riportati nella figura 2, nei quali si nota, analizzando il dato rappresentato dalla terza colonna, un aumento considerevole del numero di ragazzi che dichiarano «*Non so se può essere un bene per i compagni che nelle classi ci sia un alunno con disabilità*».

Inoltre anche i sociogrammi e l'analisi della distanza sociale⁶ sottolineavano un aumento progressivo della distanza tra l'alunno con disabilità e i compagni dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado. Ma le espressioni presenti nei testi realizzati dai ragazzi in laboratorio mostravano che, nella scuola superiore, questa limitata volontà di stare con il compagno con disabilità, quando presente, è in realtà più solida e reale perché meno dipendente da un'ingenua volontà e disponibilità a stare con tutti che, invece, è quasi congenita nei bambini della scuola primaria,⁷ per quanto forse meno razionale.

⁵ Vedi L. Ferrari e S. Soresi, *QAIS/Questionario per l'analisi dell'integrazione scolastica (versione per classi con studenti integrati)*. In S. Soresi e L. Nota, *ASTRID/Portfolio per l'Assessment, il Trattamento e l'Integrazione delle Disabilità*, Firenze, Giunti O.S. Organizzazioni Speciali, 2007.

⁶ S. Soresi e L. Nota, *ASTRID/Portfolio per l'Assessment, il Trattamento e l'Integrazione delle Disabilità*, op. cit.

⁷ Anche nel volume di S. Soresi e L. Nota già citato si rileva una differenza significativa tra i dati della scuola secondaria di primo grado e quelli relativi alla secondaria di secondo grado, confermando una tendenza degli alunni di quest'ultima a dichiarare in misura maggiore di volere stare lontano dal compagno con disabilità e a preferire che vada in un'altra classe.

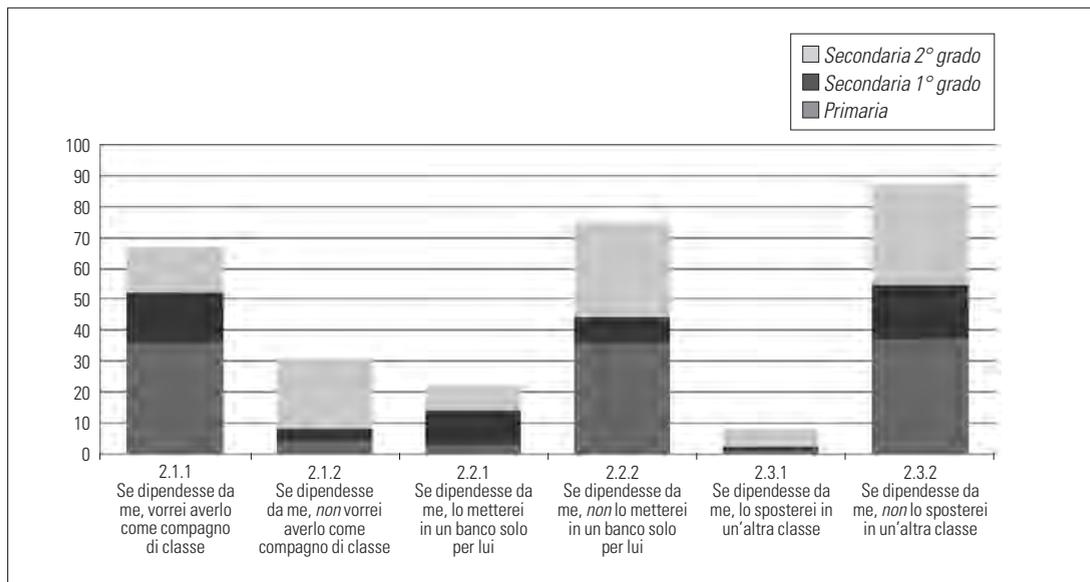


Fig. 1 Risposte al quesito «Se dipendesse da me...».

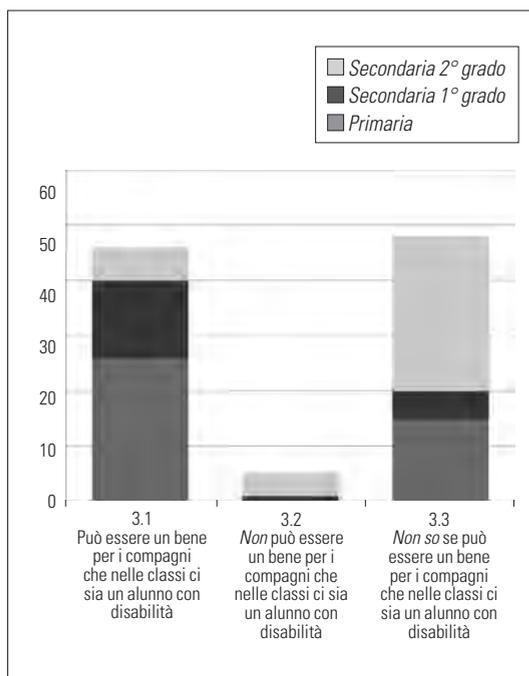


Fig. 2 Risposte al quesito «La presenza di un alunno disabile nelle classi può essere un bene?».

Gli alunni hanno scritto:

Io gli amici li scelgo in base a tante cose che la maggior parte dei miei compagni non ha. Per me l'amicizia alle elementari si comincia a «costruire»; più avanti si comincia a guardare anche altre cose, come le persone nell'interno.

Un vero amico è la persona che è pronta a tirarti su quando tocchi il fondo, quella che ti tende la mano quando vaghi nel buio o sei sull'orlo di un burrone, quella che ti fa ridere quando piangi, che rispetta e capisce le tue scelte.

I bambini della scuola primaria in riferimento alla disabilità hanno scritto:

La diversità aiuta l'amicizia; essere uguali è un super difetto perché non siamo noi stessi e non mettiamo in pratica le nostre capacità.

Caro diario, nella mia classe tutti noi abbiamo caratteristiche uguali e diverse ed è questo che ci rende un po' speciali. Non è l'uguaglianza che ci rende migliori ma la diversità, perché se tutti fossimo uguali il mondo sarebbe fatto di cloni.

L'interpretazione dei dati raccolti all'inizio, l'analisi delle produzioni degli alunni hanno

contribuito a meglio indirizzare l'azione degli insegnanti ma anche ad acquisire elementi chiarificatori sui processi di integrazione nelle classi coinvolte, calibrando le proposte per meglio renderle efficaci rispetto agli obiettivi che ci si era proposti.

È significativa la rappresentazione delle risposte degli insegnanti riportate nella figura 3, dove dichiarano chiaramente che l'attività ha favorito i processi di integrazione migliorandoli.

Gli effetti di quanto prodotto dalle scuole di Piove di Sacco unite nella realizzazione del progetto «I CARE» sono ben sintetizzati nel pensiero di un ragazzo che è riportato di seguito e che ci permette di cogliere l'importanza di quanto è stato concretizzato sul piano educativo e formativo:

Abbiamo scoperto lati oscuri di ognuno di noi, segreti, sentimenti molto forti, e soprattutto abbiamo capito i sentimenti degli altri. Il lavoro che abbiamo creato mi ha fatto riflettere molto. Credo che tutti i sentimenti tirati fuori dai nostri cuori siano sinceri.

Bibliografia

- Caldin R., Polato E. e Dainese R. (2006), *Essere speciali a scuola*, Lecce, PensaMultimedia.
Canevaro A. (2008), *Pietre che affiorano*, Trento, Erickson.

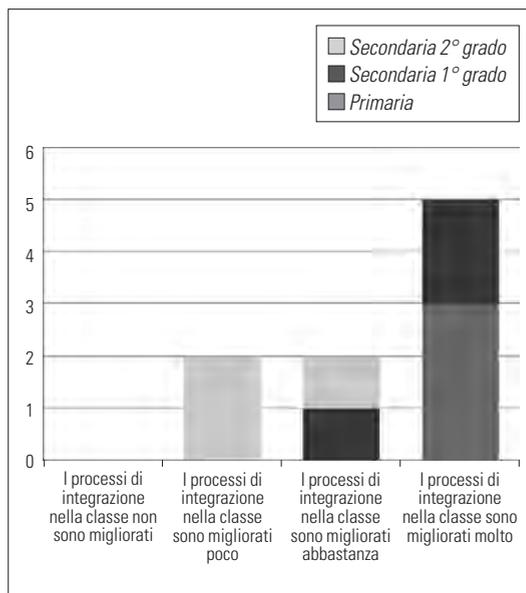


Fig. 3 Risposte al quesito «I processi di integrazione sono migliorati?».

- de Anna L. (1988), *Pedagogia speciale*, Milano, Guerini Studio.
Ianes D. e Cramerotti S. (2009), *Il Piano educativo individualizzato. Progetto di vita*, 9ª ed., Trento, Erickson.
Soresi S. e Nota L. (2007), *ASTRID/Portfolio per l'Assessment, il Trattamento e l'Integrazione delle Disabilità*, Firenze, Giunti O.S. Organizzazioni Speciali.

Summary

This contribution presents the project that the schools in Piove di Sacco (PD) have prepared in the framework of the «I CARE» National Plan. Students with disabilities and their fellow students were involved in a programme designed to improve the integration processes based on writing laboratories which focused on the autobiographical method. The students were urged to familiarise with each other and to appreciate similarities and differences.